

Chiesa d'Irlanda la svolta silenziosa

L'arcivescovo Martin: avviato un rinnovamento profondo

DAL NOSTRO INVIATO A DUBLINO
SALVATORE MAZZA

A leggere i numeri, ben al di là delle previsioni, il Congresso eucaristico internazionale in corso a Dublino – il 50° della storia – è già un successo. Ma per monsignor Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino e primate d'Irlanda, «ragionare sui numeri è inutile». Perché, dice, quello che conta è «la qualità del rinnovamento», e questo Congresso «è solo la punta dell'iceberg, di un movimento che abbraccia tutta l'Irlanda».

Una visione concreta, e immediata, di un evento pensato per segnare una svolta nella Chiesa irlandese, «un po' logora». Qui la vera sfida, al di là di quanto enfatizzato sui giornali, non è tanto, o non solo, di uscire dallo scandalo degli abusi sui minori, quanto quello «dei battezzati che hanno perso contatto non con la Chiesa ma con Gesù Cristo stesso». È la sfida per la nuova evangelizzazione, «e l'Anno della Fede sarà un elemento importante come continuazione di tutto ciò».

Apprendo il Congresso eucaristico il cardinale Ouellet, inviato del Papa, l'ha definito un «evento provvidenziale» per la Chiesa in Irlanda. In che cosa lei riconosce questa dinamica?

Credo lo si veda nel suo cadere nel momento in cui la Chiesa sta iniziando un processo di rinnovamento dopo il periodo degli scandali, ma non solo di quelli. Vede, la Chiesa in Irlanda è una Chiesa un po' stanca, ha bisogno di rinnovamento. Qui al Congresso lo si vede bene: tra ciò che riuscirà a suscitare c'è anche la capacità di ridare un po' di entusiasmo, di fiducia. La presenza di tanti vescovi e di cattolici da tutto il mondo offre lo spunto agli irlandesi per vedere che non sono soli in questo processo di rinnovamento, che è un processo che la Chiesa di tutta Europa sta affrontando.

È il problema della nuova evangelizzazione...

Sì, è questa che sta al centro, anche se noi non utilizziamo l'espressione nello stesso modo in cui lo si fa in altri Paesi. Ma i concetti, e i problemi, sono identici. È esattamente la questione dei cattolici battezzati che hanno perso il contatto non con la Chiesa ma addirittura con Gesù Cristo.

Come si è arrivati a questo punto in Irlanda? Certo non solo per gli scandali degli abusi. Lei stesso, in un'intervista, diceva che

un forum mondiale come il Congresso eucaristico, o un simposio teologico come quello che l'ha preceduto, fino a poco tempo fa non sarebbero stati possibili in Irlanda. Perché?

Parto dalla fine. In Irlanda non c'è una vera tradizione di grandi teologi. Quanto al simposio, è la prima volta da anni che c'è qualcosa del genere, e la presenza di una nuova generazione di teologi, anche laici, è stata particolarmente interessante. Bisogna incoraggiare e sostenere questo processo. Così come la dimensione ecumenica, che è un fatto nuovo per un congresso eucaristico: è interessante vedere l'interesse che c'è da parte delle altre Chiese cristiane, non solo in Irlanda, perché anche loro affrontano gli stessi problemi nel confronto con una società secolarizzata. E per

quanto possibile bisogna dare una testimonianza comune.

Torniamo però alla domanda di prima: come si è arrivati a questo punto?

L'Irlanda è stata a lungo come bloccata. Prima dello scandalo degli abusi, per diverso tempo, c'è stato il problema dell'Irlanda del Nord, che occupava molta attenzione anche nella Chiesa. E mentre queste difficoltà venivano affrontate forse si trascuravano i problemi della fede, della formazione religiosa dei giovani e degli adulti, che pure c'erano. O ancora, solo per fare un esempio: sono qui adesso a parlare con lei, che è di *Avvenire*. Noi qui una stampa a que-

«Alungo la nostra comunità ecclesiale è stata come bloccata, l'attenzione si è concentrata sulle strutture trascurando l'educazione alla fede. Ma il cambiamento è in atto, anche se non fa notizia»

sto livello, o come il giornale cattolico francese *La Croix*, non l'abbiamo. Lo so che il nostro è anche un Paese più piccolo, e forse non si potrebbe fare, però *Avvenire* è un

giornale letto anche da non cattolici, rappresenta la cultura cattolica all'interno della nazione, e questo è un aspetto della vita della Chiesa che qui è mancato, e che dobbiamo riuscire a sviluppare.

Però la Chiesa in Irlanda è stata presente in maniera molto forte nella società.

Sì, ma tutta la dinamica, anche quella del rinnovamento, si è focalizzata su aspetti esterni, sulle

strutture, sul cambiamento del ruolo della Chiesa nella società, e non nella vita interna. Questo è un Congresso eucaristico con un'enfasi particolare sulla preghiera, sulla riflessione, sul silenzio; e queste sono idee che generalmente non appaiono. La Chiesa non è semplicemente un ente politico all'interno di uno Stato. È altro.

È forse impossibile – lei stesso lo ha sottolineato in più occasioni – non collegare questo Congresso al momento particolare della Chiesa irlandese. In prospettiva, come si colloca l'evento eucaristico nel cammino di guarigione intrapreso?

Per me il Congresso è prima di tutto un'assemblea dei cattolici irlandesi. Soprattutto bisogna capire che ciò che succede qui è certamente importante ma domenica scorsa, quando c'è stata la Messa inaugurale, in ogni parrocchia d'Irlanda c'era una qualche celebrazione legata al Congresso eucaristico. Quel che voglio dire è che l'evento di Dublino è parte di un movimento in atto in tutta la Chiesa irlandese, e che dunque è in-

utile riflettere solo in termini di numeri, perché c'è una "qualità" del rinnovamento che sta coinvolgendo tutta la Chiesa in Irlanda. Il Congresso, in altre parole, è un momento forte di un movimento che abbraccia tutto il Paese.

Per andare sul pratico: si vedono i frutti delle tante iniziative concrete messe in atto dopo lo scandalo che vi ha colpito?

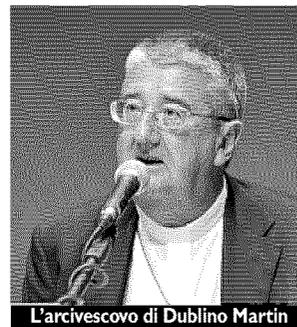
Il numero di nuovi casi che vengono alla luce è veramente molto ridotto rispetto agli anni che vanno dai Settanta ai Novanta, quando le cifre erano purtroppo molto elevate. Adesso sembra che le misure introdotte nella formazione dei seminari, così come l'avere in ogni parrocchia persone responsabili per seguire le attività con i giovani, stia portando buoni frutti. Però – ripeto – il rinnovamento non è solamente in queste cose, e l'Anno della

Fede sarà un elemento importante come continuazione di tutto ciò. È un processo che non fa titolo sui giornali, ma entra lentamente nella cultura della Chiesa e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto

Mentre Dublino ospita il Congresso eucaristico internazionale, primo grande evento da tempo per i cattolici irlandesi, il primate del Paese spiega cosa sta accadendo dopo lo scandalo per gli abusi del clero sui minori, che hanno scosso credenti e opinione pubblica: «Il problema? I battezzati che hanno perso contatto con Gesù Cristo»



L'arcivescovo di Dublino Martin

LA TESTIMONE

ROSE, UNA VITA CON I MALATI DI AIDS

Ogni giorno, alle 16, l'Arena centrale della Royal Dublin Society torna a riempirsi di gente, chiamata dai rintocchi della campana del 50° Congresso eucaristico internazionale, per la celebrazione della Messa. È il momento centrale di ogni giornata, con diecimila persone, forse più, a colmare gli spalti e l'immenso prato davanti al palco dov'è eretto l'altare. Ieri, nella giornata dedicata al tema «Comunione nella sofferenza e nella guarigione», prima della celebrazione presieduta dal patriarca latino di Gerusalemme monsignor Fouad Twal, che al termine ha guidato la cerimonia dell'unzione degli infermi, ha portato la sua toccante testimonianza Rose Busingye. Una storia che incarna il servizio agli altri con la donazione completa di sé: Rose è infatti l'infermiera ugandese che dal 1992 assiste i malati terminali di Aids e nel 2003 ha fondato il «Meeting Point International», sempre orientato all'assistenza dei malati di Aids, ai loro figli e ai loro familiari. (S.M.)



Giovani in festa, entusiasmo che contagia

DAL NOSTRO INVIATO A DUBLINO

L'altra sera ha aperto pure la discoteca. E la musica «non era niente male», precisa Anthony. Un posto separato, ma non distinto, dal Congresso eucaristico internazionale in corso a Dublino. Solo un po' più rumoroso, magari. Dove non ci sono tempi vuoti, e quelli – pochi – che si vengono a creare sono subito riempiti di qualcosa – che siano canti, preghiere, happening di vario genere. La voce si è sparsa. E gli spettatori ormai non mancano mai. È lo "Spazio Giovani" di questo 50° Congresso eucaristico, intitolato a Chiara "Luce" Badano, la ragazza morta nel 1990 di cancro a 18 anni e beatificata nel 2010.

Due milacinquecento ragazze e ragazzi da tutto il mondo, dai 16 ai 25 anni, che vivono la loro esperienza, quasi per tutti la prima,

nella Hall 8E del Simmonscourt Complex, subito al di fuori della Royal Dublin Society. Uno spazio in tutto e per tutto simile, nell'impostazione, al Congresso "dei grandi", con momenti di preghiera, relazioni, celebrazioni, workshop e altri, molti, dedicati all'arte, a concerti, a rappresentazioni e, anche, giochi.

Anthony, ventiduenne di Dublino, è entusiasta di queste giornate: «Davvero qualcosa che non mi aspettavo – ammette – anzi, se devo essere sincero, la mia paura era che alla fine dopo due o tre giorni la cosa potesse diventare noiosa. Invece già so che mi mancherà». In effetti, anche a sfiorare per caso questo spazio, è piuttosto difficile non esserne contagiati.

Qui il Congresso eucaristico diventa una sorta di jam session capace di sorprendere in continuazione. E se alla Rds, nello spazio "dei grandi", si avverte molto bene il riflesso delle difficoltà dell'oggi, ecclesiali e sociali, a Simmonscourt l'entusiasmo va oltre, senza

Congresso Eucaristico

Intitolato alla beata Chiara "Luce" Badano, lo spazio junior vede protagonisti 2.500 ragazzi da tutto il mondo, con momenti di preghiera, relazioni, celebrazioni, concerti e rappresentazioni. Alla fine della grande processione, balli improvvisati che hanno coinvolto anche gli adulti. «Come una Gmg»
Appuntamento a Rio

paura di guardare al domani. E, appunto, contagia.

Mercoledì scorso è stato qui, davanti allo Spazio Giovani, che è terminata la processione eucaristica che ha visto sfilare, guidati dal Legato pontificio cardinale Marc Ouellet, circa trentamila persone per le strade della capitale irlandese. Dopo la benedizione, un gruppetto di ragazzi irlandesi ha iniziato a ballare – proprio a ballare – e in cinque minuti altri due gruppi, uno asiatico, l'altro africano, si sono uniti; poi è stata una reazione a catena.

È andata a finire com'è facile immaginare: la processione è diventata una festa, adulti e giovani tutti insieme, e non la finivano più.

Giovedì, complice il primo, serio acquazzone della settimana, la festa s'è ripetuta. E a sera, invece che tornare negli alberghi, molti dei delegati hanno semplicemente attraversato la strada per tornare a Simmonscourt a «vedere che succede».



«Non ho mai partecipato a una Giornata della Gioventù – dice ancora Anthony –, ma dopo questa esperienza davvero mi piacerebbe andare a Rio il prossimo anno. Sono certo che sarebbe una cosa straordinaria. Conoscere gente di ogni parte del mondo, scoprire che condividiamo le stesse cose, gli stessi interessi, è stato qui qualcosa di davvero importante per me. Posso immaginare che cosa potrebbe essere tutto questo moltiplicato per dieci o per venti».

Salvatore Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'evento

**Viaggio a Cafarnaò, alla radici della fede
Una mostra emoziona e fa riflettere**

DAL NOSTRO INVIATO A DUBLINO

Benvenuti a Cafarnaò. La città sulle rive del mare di Galilea dove Gesù visse durante il suo ministero pubblico, abitando la casa di Pietro e di Andrea. Ma benvenuti non nella Cafarnaò di oggi, ma in quella di 2000 anni fa. Per vederla così com'era, la sinagoga, la costa che scende verso il mare, la stessa casa di Pietro. Per vederla, insomma, «con gli occhi degli apostoli», ricostruita sulle conoscenze scaturite dagli scavi archeologici realizzati nell'ultimo secolo dai Padri Francescani della Custodia di Terra Santa e dallo studio dei Vangeli.

La mostra, ideata da José Miguel Garcia, professore di Egesi del Nuovo Testamento presso l'Università Ecclesia-

**«Ricostruita» fedelmente
la città sulle rive del mare di
Galilea dove Gesù visse durante
il suo ministero pubblico**

stica San Dámaso di Madrid, e presentata al Meeting di Rimini del 2010, è tornata a vivere, in una versione adattata, al Congresso eucaristico di Dublino, su iniziativa della Icarus Foundation e di Comunione e Liberazione. Inaugurata lunedì dal legato pontificio Ouellet e dall'arcivescovo di Dublino, Martin, è già stata visitata da migliaia di persone, e il flusso non accenna a interrompersi. Comprensibile, considerando l'intensa emozione che suscita questo

"viaggio a Cafarnaò", riproponendo il percorso evangelico all'interno di una ricostruzione d'ambiente capace di una suggestione impressionante. Trentotto pannelli e alcuni video accompagnano il visitatore in questo percorso, dove storia ed esperienza di fede si intrecciano profondamente. Fino a restituire il senso di una vicenda che la domanda di Dostoevskij, posta all'uscita della mostra, sintetizza come meglio, forse, non si potrebbe: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere davvero, alla divinità del Figlio di Dio Gesù Cristo?». La fede non cerca conferma. Non ne ha bisogno. Ma vedere Cafarnaò attraverso gli occhi degli apostoli è un'esperienza che non può lasciare indifferenti. (S.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cattolici irlandesi in processione per le strade di Dublino durante le giornate del 50° Congresso eucaristico internazionale